



GIUGNO 2014

Anno V – n. 6

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



<b>EDITORIALE</b>	<b>1</b>
<i>Il difficile passaggio dalla cultura classica a quella moderna</i>	di G. Richero
<b>ESISTE ANCORA LA "VISIONE COMUNE" DELL'EUROPA?</b>	<b>2</b>
	di A. Conidi
<b>LA SICUREZZA E L'ORDINE PUBBLICO NEGLI STATI MODERNI</b>	<b>3</b>
	di A. Grilli
<b>DATE STORICHE DA RICORDARE</b>	<b>4</b>
<i>30 giugno 1963. Strage di Ciaculli (PA)</i>	di A. Castellano
<b>LA RISCOPERTA DI EROICI MA SCONOSCIUTI CARABINIERI</b>	<b>5</b>
	di R. Vacca
<b>MEDITAZIONI DI UN ANZIANO CARABINIERE</b>	<b>5</b>
	di L. Marchese
<b>IL TROMBONE A TIRO</b>	<b>6</b>
	di M° A. Aceti

<b>L'ANGOLO DELLA CULTURA</b>	<b>7</b>	<b>ATTIVITA' SVOLTE</b>	<b>8</b>
<b>PREMIO SPECIALE DEL CARABINIERE</b>			



Università dei Saggi "Franco Romano"  
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 - 00197 ROMA  
[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it) - [www.unisaggi-anc.org](http://www.unisaggi-anc.org)

USFR- Università dei Saggi e' anche su Facebook





### Il difficile passaggio dalla cultura classica a quella moderna

Più volte mi sono intrattenuto sulla nuova cultura informatizzata, rammaricandomi per le difficoltà tecnico-formative che rendono difficile, alla mia generazione, di comprenderne a pieno la portata e, materialmente, di sfruttarne gli efficienti mezzi di comunicazione. Scarsi riscontri ha avuto la mia conseguenziale richiesta di aiuto ai nostri giovani lettori, ed ecco perché torno sull'argomento per meglio spiegare come, preso atto che l'epocale rivoluzione in cui viviamo ci porta rapidamente dal cartaceo (libro, rivista, ecc.) al digitale, occorre ammettere che chi è cresciuto nella passata era:

- si formava culturalmente in lunghi tempi ed altrettanto lunghe, approfondite riflessioni comportanti il continuativo uso della ragione;
- guardava al passato nella convinzione che la storia e le tradizioni fossero maestre di vita.

Per contro, è impressione di molti che la nuova cultura, essendo troppo appiattita sull'oggi ed essenzialmente fondata su emozioni acriticamente accettate, sia diventata di formazione rapidissima, ma assai spesso scorretta, se non contraddetta, dopo poche ore.

Di fronte a questa nuova realtà, come non sentirsi spaesati già nel lessico usato dalla stampa quotidiana che riporta sempre nuovi neologismi tratti specialmente dall'inglese? Solo di recente ho realizzato che l'attuale epoca definita del "web 2.0" significa modello bidirezionale su poli di pari gerarchia che rifiutano la centralizzazione. Solo mentre scrivo queste righe, un mio giovane nipote mi spiega che "selfie" non è una parente degli "elfi" di Tolkien, ma un "autoscatto fotografico". Tutti mi mettono in guardia verso soggetti diversi che, in pari tempo, *promuovono la scienza e l'anti-scienza*. Son conscio di dover accettare il nuovo, ma la ragione mi dice anche che:

- ogni scoperta ha i suoi vantaggi e svantaggi sui quali dobbiamo riflettere per individuare le strategie operative da scegliere a titolo personale e, a maggior ragione, a livello associativo;
- le nuove tecnologie devono favorire la ricerca ed il confronto dei fattori influenti sui problemi da risolvere, ma la scelta va fatta alla luce della legalità, degli interessi pubblici, escludendo e quando necessario superando le contrastanti ragioni di quelli propri o corporativi;
- inaccettabile è la parcellizzazione della società civile che si va creando con "web 2.0" (vds. Movimento Grillo) ove si annullano le gerarchie, per giungere a decisioni determinate sui voti paritetici di sconosciuti elettori.

Penso infine ai rischi che incombono sulla nostra Benemerita Arma, medito sulla sofferta crescita del carisma del Carabiniere goduto presso Autorità e popolazioni, confronto - a puro titolo d'esempio - l'inaugurazione del monumento di Torino (1933) con quella di Roma (22.05.2014), e mi preoccupa non poco. Come ci ricorda infatti il sito [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it) nel primo caso "l'adesione dei cittadini fu pubblicitaria ... la somma raccolta si rivelò notevolmente superiore al fabbisogno ... e fu destinata all'assegnazione di quattro premi annuali." Alla cerimonia intervenne il Re ... rappresentanze dei 92 capoluoghi di Provincia, di tutte le Armi e Associazioni combattentistiche, migliaia di Carabinieri in servizio ed in congedo."

All'evento di Roma sono intervenuti solo il Presidente del Consiglio e il Ministro della Difesa, con una rappresentanza dell'ANC ed un Reparto di formazione dell'Arma in servizio. L'opera è stata finanziata da privati, oltre che da amministrazioni comunali, rappresentate alla cerimonia dal Presidente dell'ANCI.

Ai fini della promozione della *carabinieriità* considero una perdita di efficacia la procedura adottata per la Capitale, soprattutto per aver trascurato la partecipazione delle Associazioni combattentistiche e d'arma, oltre che dei nostri militari liberi dal servizio od in congedo, che avrebbero potuto e gradito essere presenti. Nel primo caso non si sarebbero rafforzati *i valori della militarità*? Nel secondo *i vincoli del cameratismo fra base e vertici dell'Istituzione*?

Ecco perché confermo l'urgente necessità di aprirci ad un continuativo colloquio interno, in pari tempo col altro aperto alla società civile.

Come sostiene il saggio Loiacono nell'angolo della cultura di pag.7, la filosofia conserva il suo valore di scienza superiore anche rispetto all'esplosione dello scientismo moderno, confermando la **priorità della ragione**. Aggiungo poi io che anche la **tradizione e la storia rimangono maestre di vita**, sempre che vi sia la nostra disponibilità a conoscere ed interpretare la moderna realtà.

Sono in errore molti miei coetanei che si oppongono a qualsiasi innovazione. Lo sono altrettanto i giovani che ritengono che tutto sia sbagliato, che tutto sia da rifare.

**Lunga e gloriosa vita alla nostra bi-centenaria Arma, sempre fedele alle tradizioni, ma capace di adeguarsi alle nuove, sofisticate minacce!**

## ESISTE ANCORA LA "VISIONE COMUNE" DELL'EUROPA?



All'indomani dei risultati delle elezioni del Parlamento Europeo del 25 maggio, sorge spontanea la domanda:

*Perché l'idea dell'Europa ha perduto tanto della sua forza e del suo slancio iniziale?*

E come non chiederselo di fronte a risultati che registrano una significativa crescita dei partiti euroscettici, a scapito di quelli "popolari" e "socialisti", che pur conservano la maggioranza nel futuro Parlamento?

Verosimilmente, possiamo ipotizzare che, nel corso degli anni, l'opinione pubblica europea abbia smarrito il filo conduttore sulle ragioni che furono alla base della costruzione dell'opera comune. E' infatti questa *visione comune* che occorre riscoprire, se si vuole completare l'UE.

E' la *visione* dei "padri fondatori" finalizzata a sostituire l'ostilità fra i popoli con la reciproca fiducia e solidarietà, cosa che avrebbe evitato i disastri dei secolari inter-conflitti, esaltando i benefici della convergente azione politica. Purtroppo, fiducia e solidarietà si sono manifestate in modo difforme, creando sacche di euroscetticismo e, talvolta, di euro-ostilità.

Nel 2014, il cittadino europeo non sente più le motivazioni della costruzione europea esattamente nel modo in cui le sentiva nel 1950. L'ideale europeo è, in parte, vittima dei suoi stessi successi: la riconciliazione di paesi già nemici, la prosperità economica dovuta all'ampliamento del mercato, la distensione succeduta alla guerra fredda, tutto ciò sembra acquisito, così da non esigere più nuovi sforzi.

Nei primi decenni, l'Europa era stata per i più una novità poco rilevante, anche perché poco percepita nel suo impatto sulla vita quotidiana, oppure percepita soltanto come fonte di benefici, si trattasse dell'allargamento del mercato per i propri prodotti o, nel caso dell'agricoltura, dei contributi corrisposti per la propria attività.

A distanza di tempo, ha finito col rappresentare l'entità con cui si era costretti a fare i conti. Questo clima, nato anche a causa dell'immigrazione, alla

delocalizzazione delle imprese, al patto di stabilità ed altro, è continuato e si è aggravato con la crisi dei debiti sovrani.

Gli elettori si preoccupano di problemi e valori nuovi di cui non si parla nei Trattati, constatano che l'unione politica non deriva automaticamente dall'integrazione delle economie, mentre troppi dibattiti sterili mettono in forse la credibilità e l'attualità dell'impresa comune. Non si doveva costruire a tavolino l'UE: soprattutto non si dovevano *omogeneizzare in un frullatore* i Paesi del Mediterraneo e quelli del Nord, miscelando nazioni più "civili" (nel senso del rispetto della Cosa Pubblica) a quelle in cui il senso civico non è ancora riuscito ad entrare nelle case ... nonostante la TV.

Gran parte dell'opinione pubblica dell'Europa settentrionale vive con crescente esasperazione quello che considera un tentativo da parte dei Paesi del Sud di derubarla dei propri risparmi. Non c'è da stupirsi dunque se rinascono preoccupazioni strettamente nazionalistiche.

Oggi, gli europei non si sentono più prioritariamente attaccati al riavvicinamento tra i popoli, così come si è materializzato nei primi anni '50: prima a sei e via via, fino agli attuali 28 *Stati*.

Un ritorno agli egoismi, alle barriere nazionali, agli antagonismi, sarebbe tuttavia un duro colpo, uno smacco storico, il crollo degli sforzi di tutta una generazione di europei.

Non possiamo sottovalutare, infine, che i popoli europei devono affrontare esperienze nuove: la recessione, la crisi, la disoccupazione.

L'ineguaglianza nella distribuzione delle ricchezze ha aumentato in misura esponenziale i flussi migratori e questo fenomeno minaccia la stabilità del sistema economico mondiale; quanto acquisito sul piano comunitario, oggi, è in gioco a causa di un esasperato processo di globalizzazione della vita economica, che accresce la dipendenza dei sistemi di produzione dell'Europa.

I Paesi membri dell'UE sembrano troppo fragili per poter raccogliere da soli queste sfide.

L'Europa deve rifuggire dall'isolamento, dal ripiegarsi su se stessa che la relegherebbe ai margini della storia, ma insieme anche dalla soggezione, dalla stretta dipendenza dai grandi blocchi. Essa deve ritrovare la padronanza del proprio destino e deve costruire un tipo di società che rifletta i valori che sono ad un tempo l'eredità e la cultura comune dei suoi popoli.

Spetta alla generazione presente cercare il passaggio verso una società che rispetti i valori di base della nostra civiltà e che concili i diritti dell'individuo con quelli delle collettività.

Se questo obiettivo fallirà, le democrazie dell'Europa saranno in pericolo ed i nostri figli erediteranno una società in decadenza.

**Aldo Conidi**

## LA SICUREZZA E L'ORDINE PUBBLICO NEGLI STATI MODERNI

### I negletti sacrifici delle Forze dell'ordine

Nel XX secolo, ogni Stato assunse l'impegno di difendere l'ordine dalle turbolenze interne e da quelle esterne con specifiche istituzioni: polizia ed esercito. Queste istituzioni, specie quelle per l'ordine interno, si amalgamarono sulla base di principi fondati su "valori della tradizione" come la disciplina, l'ubbidienza, la prevenzione e repressione dei reati, impostati sull'amore per una Patria ideale, che li induceva ad estraniarsi da movimenti politico-sociali miranti alla creazione di un mondo nuovo e, presuntivamente, più giusto.

Ciò doveva avvenire con la *rivoluzione* oppure *riformando il modo di lavorare e la ripartizione degli utili*, il tutto con una nuova organizzazione dello Stato. Le diffuse metodologie operative per raggiungere l'obiettivo erano diverse, e spesso contrastanti. Alla parola *Socialismo*, ad esempio, corrispondevano più correnti, mentre le masse proletarie (all'80 % analfabete) erano facile preda degli intellettuali *socialisti*, non comprendendo che le nuove dottrine avrebbero portato a spargimenti di sangue, specie di quello delle Forze dell'ordine, le quali credevano sacrosanto loro dovere difendere le *tradizioni*. Tutti i tentativi, più o meno *socialisti*, fatti dai rivoluzionari, fallirono per la scarsa adesione degli operai e per l'efficace resistenza dei fedeli servitori dello Stato.

A mala pena i rivoluzionari ricordavano i predicatori del mondo nuovo: Owen, Fourier (sviluppatore la teoria del *nuovo mundo armonioso*), Saint-Simon, Louis Blanc e Louis Auguste Blanqui. Loro ed altri contemporanei pensatori, etichettati come *utopisti*, finirono nell'oscurità al comparire dei due tedeschi Karl Marx e Friedrich Engels, creatori del *socialismo scientifico*. Decisamente più comprensibile del *socialismo utopico*, la nuova dottrina parlava della "verità storica", delle contraddizioni interne alla società capitalista, dell'esigenza di unificare il proletariato che, con la rivoluzione, avrebbe eliminato le classi e lo Stato borghese, realizzando il *comunismo* in tutto il mondo. Un mondo che avrebbe creato la *Gerusalemme celeste in terra*, però *senza Dio e senza la religione (oppio dei popoli)*. Nemmeno questo più ambizioso disegno diventò tuttavia realtà, sempre grazie a forze dell'ordine fedeli alla *tradizione* ed al giuramento prestato.

Questo, in estrema sintesi, il quadro della nascita e della difficile esistenza del pensiero rivoluzionario, contrapposto ad istituzioni (polizia ed esercito) che, se si fossero invece arrese, si sarebbero trasformati in boia dei popoli, come avvenuto in URSS, Cina, Corea del Nord, Cuba e altri Stati ancora.

-----0-----

Nel 1917 scoppia la rivoluzione comunista in Russia e, senza successo finale, in Ungheria e Austria-Germania. In Italia la parola d'ordine dei rivoluzionari diventa: *fare come in Russia!*

Specie nel 1920, seguendo le direttive della *terza Internazionale*, i nostri *socialisti* iniziarono allora l'occupazione di zone agricole e di fabbriche, in attesa dell'arrivo dell'Armata Rossa, comandata da Stalin (ricordate "*ha da veni Baffone?*") ed articolata su 3 colonne che si stavano dirigendo; la 1<sup>a</sup> al nord d'Europa; la 2<sup>a</sup> verso Polonia-Germania-Francia; la 3<sup>a</sup> al sud con obiettivo l'Italia. Fortunatamente per noi (purtroppo per i comunisti) la 2<sup>a</sup> colonna, dopo una vittoriosa partenza, venne sconfitta in malo modo in Polonia e ripiegò sfaldandosi. La *terza internazionale* (Comitato Centrale di tutti i partiti politici del mondo) sospese subito l'operazione, rinviando a tempi migliori l'occupazione dell'Europa.

La Polonia aveva dunque salvato il vecchio Continente dall'assalto dell'utopia.

-----0-----

Dopo il 25 aprile 1945 furono ancora le Forze dell'ordine a salvare l'Italia dagli utopisti che si illudevano di ottenere "pane, terra e lavoro", solo con la continuazione della guerra civile. Seguì la stagione in cui si nascosero le armi per la futura lotta armata, nel mentre continuavano le provocazioni degli *agit-prop, delle volanti rosse ed altro*. Nel difficile contesto sociale si risvegliò la mafia, il banditismo con



rapine e sequestri di persone; sperimentammo il famigerato "68", alimentato dai tanti "Toni Negri" che, ai primi sintomi di seria reazione dello Stato, furono però rapidi nel posizionarsi all'

estero e/o su poltrone di prestigio loro offerte in Patria. Dall'amalgama di utopia, violenza e corruzione, si passò al terrorismo che portò ai numerosi lutti fra gli apparati di contrasto in ogni parte d'Italia (Nella foto: strage di via Fani - sequestro Moro). I *media* in generale erano prontissimi nell'individuare e censurare ogni irregolarità formale o sostanziale delle Forze dell'ordine (fra tutti si distinse anche *il Corriere della Sera* di Ottone), ignorando invece le ben più gravi malefatte delle squadracce di utopisti ed attribuendo sempre ad elementi *infiltrati* i violenti delitti di cui pur dovevano prendere atto.

Ma i fedeli servitori dello Stato salvarono parimenti la democrazia e diedero un grosso contributo perché l'Italia diventasse la 5<sup>a</sup> potenza economica mondiale. Non solo a parole - come malauguratamente fanno oggi troppi italiani - ma nei fatti, osservarono il loro intimo credo che gli impone di servire la Patria *non per timore di pena né speranza di ricompensa*.

La ballata, ahimè, continua. Le ingrate accuse, anche di qualificati ambienti dello Stato e della stampa ai nostri colleghi in armi, sono esplose anche di recente, ma noi orgogliosamente continuiamo a gridare: onore a Carabinieri e Polizia, veri rappresentanti di una società che vuol essere *civile*.

Arnaldo Grilli

**DATE STORICHE DA RICORDARE****30 giugno 1963 Strage di Ciaculli (PA)**

Verso le ore 1 del 30 giugno 1963, in Villabate (in siciliano Villabbate) paese alle porte di Palermo con la quale forma unica conurbazione, un'autovettura "Giulietta" (piena come un uovo di tritolo) fu fatta esplodere davanti al garage pubblico, proprietà del "boss" Giovanni Di Peri e dato in locazione al meccanico Pietro Salvioli. Nell'attentato persero la vita Pietro Cannizzaro, guardiano notturno dell'autorimessa ed il fornaio di un vicino panificio, Giuseppe Tesauo il quale, notato che dalla "Giulietta" posteggiata davanti alla rimessa del Di Peri usciva del fumo, era corso ad avvisare il Cannizzaro.

La deflagrazione fu così violenta da far crollare quasi l'intero primo piano dello stabile e creare seri danni ad altri, per un raggio di circa 100 metri. Una ruota dell'autovettura fu rinvenuta a 150 metri dalla buca scavata dell'esplosione. Anche i feriti furono tanti. Il Di Peri, contro il quale, credibilmente, era diretto l'atto terroristico, pur avendo l'abitazione sul garage oggetto dell'attentato, si salvò perché fuori di casa (nella foto in alto a sx. I funerali; in quella sotto a dx: il monumento eretto).

Quest'atto dinamitardo fu subito collocato nell'allora lotta tra le "cosche" del palermitano (passata alla storia come "prima guerra di mafia") che da oltre un anno si combattevano, per dominio territoriale o per storie d'onore, lasciando sul terreno molti morti. Pure il Di Peri, nel passato, si era salvato (per autentico miracolo) da un assalto con "lupara".

Poche ore dopo l'attentato di Villabate, quando ormai albeggiava, la Questura di Palermo e la Stazione Carabinieri di Roccella (PA), competente per territorio, furono informate, a mezzo telefono, che nei pressi di Ciaculli (in siciliano Ciacuddi) - una località ad appena 7 Km da Palermo ed all'epoca importante centro della "Conca d'oro" (ora devastata dalle colate di cemento) - c'era abbandonata una "Giulietta". Sul posto si portarono Carabinieri e Agenti di polizia i quali accertarono l'esattezza della notizia. L'autovettura segnalata (risultata rubata) era posteggiata nella tenuta della "Favarella", non molto distante da dove abitavano alcuni componenti della famiglia del famoso Salvatore Greco (detto Cicchiteddu) al quale, il 12 febbraio 1962, altro attentato aveva quasi distrutto l'abitazione.

La "Giulietta" aveva le portiere aperte ed una gomma a terra. All'interno, sul sedile posteriore c'era, ben in vista, una bombola di gas liquido collegata ad una miccia parzialmente combusta. Poiché tutto lasciava pensare che si trattasse di autobomba, furono chiamati gli artificieri. Intervenero il Maresciallo Pasquale Nuccio del CAR di Palermo ed il soldato Giorgio Ciacci. Verso le ore 16 del medesimo giorno (30 giugno), il Maresciallo Nuccio informò i presenti che

aveva disinnescato l'ordigno e quindi non c'era più alcun pericolo. Il primo a farsi avanti fu il Tenente dei Carabinieri Mario Malausa, Comandante della Tenenza di Roccella. L'Ufficiale, per verificare il contenuto del vano bagagli, provò a sollevarne il coperchio. Questo tentativo determinò la deflagrazione di un enorme quantitativo di esplosivo sistemato nel baule. L'esplosione straziò i corpi di chi si trovava più vicino e provocò la morte dei Carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardelli, effettivi a Reparti della zona, del Soldato Giorgio Ciacci del Maresciallo della Polizia di Stato Silvestro Corrao, effettivo alla Squadra Mobile di Palermo, del Tenente Malausa, dei Marescialli CC. Nuccio e Vaccaro, Comandante della Stazione di Roccella.

Fra le varie ipotesi sui motivi della strage, quella che persuase maggiormente per l'evidenza delle prove, fu che l'attentato fosse diretto contro le forze di contrasto alla mafia, per "punire" o "scoraggiare" il loro attivismo. Al riguardo è da evidenziare che il Tenente Malausa aveva redatto alcuni rapporti (i primi su quest'argomento), dimostrando una certa collusione tra il "potere" e le "cosche". Pertanto l'attentato fu, verosimilmente, una maliziosa insidia, tesa a CC e PdS, preparata con ogni cura da specialisti, in particolare per far credere con:

- la gomma a terra, che l'automezzo era stato abbandonato a seguito di foratura;
- la ben visibile bombola di gas collegata alla miccia spenta, che l'esplosivo era solo il contenuto della stessa bombola, non esploso per difetto dell'innesco, ecc.

In conformità a notizie confidenziali e ricostruzioni indiziarie, furono accusate del fatto alcune persone implicate nella "prima guerra di mafia". Il dibattimento si svolse a Catanzaro e prese il nome di *processo dei 117*. La sentenza non chiari molto e tanti imputati furono assolti, per insufficienza di prove.



Il papà del Tenente Malausa, morì sei mesi dopo il figlio, stroncato dal dolore, mentre il fratello dell'Ufficiale, Franco, fu il primo parente di una vittima di mafia a costituirsi parte civile.

Nel mese di giugno ricorre anche la **commemorazione annuale del genetliaco dei Carabinieri**. In realtà l'Arma fu fondata il 18 luglio 1814, ma dal 7 aprile 1924 la celebrazione è fissata il 5 giugno di ogni anno. Una "finzione legale" per far coincidere la celebrazione con la concessione della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare all'Arma, per l'eroico comportamento tenuto dai Carabinieri nella prima guerra mondiale. Noi quest'anno, 200° della fondazione, desideriamo ricordare l'avvenimento alla sua data esatta e pertanto ne parleremo, diffusamente, il prossimo mese. **Andrea Castellano**

## LA RISCOPERTA DI EROICI MA SCONOSCIUTI CARABINIERI

Dalle nebbie della memoria emergono sovente figure importanti di Patrioti, cosiddetti minori, che è opportuno riscoprire soprattutto in quest'epoca di appannamento dei valori; sono Persone le cui gesta erano state catalogate come *normali*, ma che il decorso degli anni, una più approfondita valutazione ed un obiettivo raffronto con i comportamenti della maggioranza di soggetti trovatisi in analoghe situazioni, ne hanno esaltato il valore tanto da renderli degni se non di inserimento nella storiografia ufficiale, quantomeno di essere celebrati in quella locale.

E' in quest'ottica che, solo di recente, si è cominciato a prestare maggiore attenzione - forse anche per un intimo bisogno di miglior conoscenza delle radici e delle vicende umane vissute su fronti politico-sociali contrapposti - a quanto successo in occasione dell'ultimo conflitto mondiale e, per noi italiani, del suo sanguinoso epilogo che, fra l'altro, ha comportato il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica.



Ed è stato così, nella nostra ricerca, che abbiamo appreso alcune vicende lontane nel tempo riguardanti **Egeo Caposassi** (Sedegliano 1912 - Forni di Sopra 1993, in Provincia di Udine), figlio di Carabiniere, arruolato nell'Arma nel 1931 e congedato nel 1966 con il grado di Maresciallo Maggiore.

Prestò servizio in varie località italiane, comandando anche le Stazioni di Paese, Cordignano e Susegana, in provincia di Treviso, dedicando allo Stato quarant'anni di ininterrotta e scrupolosa abnegazione.

Questa la vicenda, di indubbio interesse storico, che pone in giusta luce la determinazione del valoroso Carabiniere, evidenziata dopo l'8 settembre 1943, quando non volle porsi al servizio dei Tedeschi e della sottomessa Repubblica Sociale, mettendo spesso a repentaglio la propria vita per rimanere fedele ai propri doveri di soldato. Informato in una circostanza che a Forni di Sopra, in Carnia, da alcuni giorni non esisteva più alcun presidio militare di sicurezza, dei tre esistenti (Carabinieri, Guardia di Finanza e Milizia Forestale), si diede alla clandestinità, non presentandosi alla Stazione CC. di Paluzza, anch'essa nella regione montana della Carnia, dov'era effettivo; giunto a Forni di Sopra, in divisa e armato, si mise subito in collegamento operativo con la "Brigata Partigiani Garibaldi" e, successivamente, dall'autunno 1944 all'aprile 1945, con il "Battaglione Monte Grappa". Il primo maggio 1945, dopo la liberazione, Egeo Caposassi riattivò autonomamente, in attesa di disposizioni superiori, la Stazione Carabinieri di Forni di Sopra, assumendone il comando, venendo riconfermato in tale carica dopo il 4 giugno 1945, data dell'insediamento a Tolmezzo del

"Comando C.L.N. Alta Italia". In quel giorno, dal racconto dei superstiti, "...nasceva a Forni di Sopra la democrazia e l'ordine, sino allora messi a repentaglio dalle vicende belliche...".

Da un dattiloscritto del 12 giugno 1945 dell'intrepido Sottufficiale, leggiamo: "Lo spirito dei Militari dell'Arma, tutti defezionati dalle file della pseudo Repubblica di Salò, sin dalla primavera-estate 1944, andava oltre ogni elogio anche perché, finalmente, gli era stato restituito quello che da circa un anno anelavano: il nome di Carabiniere!". Come testimonianza dell'impegno profuso restano a suo ricordo due Croci al Merito di Guerra e il riconoscimento di quattro Decorazioni per Campagne di Guerra. In ultimo, gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Fu consigliere comunale a Forni di Sopra dal 1964 al 1974.

Per rivivere il clima di quei giorni terribili è stato molto interessante leggere il recente bellissimo romanzo storico di Alfio Anziutti: "La guerra di Rosa-Resistenza e vita a Forni di Sopra: 1944-'45" (edito dal Circolo Fornese di Cultura; maggio 2013).

Con il ricordo di questo grande Carabiniere d'Italia, avvicinandosi la data del bicentenario della ultrasecolare Quercia, desidero idealmente onorare tutti gli "oscuri" Eroi dell'Arma che, in diverse circostanze ed in tempi molto spesso calamitosi, hanno sempre anteposto i doveri professionali alla salvaguardia dei rischi per la propria persona.

**Onore e gloria dunque per l'oscuro eroe MM Egeo Caposassi!**

**Raffaele Vacca**

## MEDITAZIONI DI UN ANZIANO CARABINIERE



Molteplici erano le motivazioni iniziali per le quali, nello scorso secolo, i giovani erano indotti ad entrare nell'Arma, a seconda del titolo di studio conseguito, quali allievi carabinieri, sottufficiali o ufficiali.

In ogni aspirante vi era tuttavia la consapevolezza che quella scelta comportava la piena dedizione ai compiti di futura assegnazione e l'accettazione di tutta una serie di sacrifici che, via via, avrebbero caratterizzato gli sviluppi di carriera. Nota a tutti che la destinazione di fine corso sarebbe stata determinata, non tanto sulla base dei desideri e delle attese degli interessati (che pure venivano richieste e prese in considerazione), ma sulla prioritaria esigenza di fronteggiare le sempre impellenti necessità dei reparti operanti sull'intero territorio nazionale.

Per tutti vigeva il divieto di prestare servizio nella Regione d'origine, e la destinazione a sede

lontana dalla famiglia costituiva il primo arduo impatto sugli affetti e la sensibilità del giovane militare: sensazioni che venivano superate grazie al consapevole orgoglio di andare a svolgere funzioni di elevata utilità sociale, oltre che di appartenere ad un'Istituzione qualificata Benemerita, perché molto stimata dalle Autorità e dalle popolazioni.

Passano i mesi e gli anni. Mutano le esigenze di servizio, si acquisiscono superiori livelli di studio e/o nuove specializzazioni, si avanza nel grado e si presenta la necessità di trasferimento ad altra sede. Vi è allora l'abbandono di tutti quei rapporti umani instaurati in luogo, la nostalgia delle amicizie interrotte, le preoccupazioni per il nuovo incarico e per l'inserimento nel nuovo contesto.

Trascorre altro tempo e giunge il momento di formare una famiglia, con chi - come moglie - è disposta a condividere le sorti ed i sacrifici della vita di un carabiniere che, quale che sia la progressività di carriera, fruirà di una retribuzione dignitosa, ma ben lontana dal ripagare le fatiche ed i rischi cui sottopone l'interessato.

A beneficio del servizio e per dovere di mansioni, i ritardi a pranzo o a cena diventano consuetudine e l'ansia per i ritorni a casa si estende ai familiari. Le diverse collocazioni in alloggi di servizio od in abitazioni private prese in affitto dai singoli, comportano entrambe un alto grado di adattamento e, la seconda, anche un sacrificio economico, cui si aggiungono le difficoltà di adattare il mobilio di proprietà ai nuovi ambienti.

In sintesi, sorge l'impossibilità di creare un "nido" personalizzato al proprio gusto e personalità.

Con l'avvento dei figli, quale ne sia il numero, anche loro soggiacciono alle cangianti situazioni scolastiche, rapporti amicali e sentimentali, possibilità di formazione professionale ed occupazionale.

Povero marito e papà, carabiniere! La mansione comporta, non di rado, nottate, ore di servizio esterno anche in condizioni meteo avverse, che limitano il tempo trascorso in famiglia, che rendono difficile il processo educativo e formativo. Uniche soddisfazioni: per il genitore, la riconoscenza della cittadinanza per la nobile missione svolta; per i familiari, l'orgoglio di far parte di un'Istituzione invidiata nel mondo intero.

Passano gli anni, i lustri, i decenni di servizio. I capelli, da neri, sono gradualmente scivolati sul grigio e poi sulla prevalenza del bianco. E' giunta l'ora di lasciare il servizio, di dismettere la divisa con l'ultimo grado conseguito, vuoi da appuntato, vuoi da maresciallo, vuoi da generale. Lo si fa con non poca nostalgia per tutte le vicende vissute, per le amicizie create con superiori, collaboratori e tanta gente comune; consci di aver compiuto sino in fondo i propri doveri, anche in momenti difficili, senza accogliere le tante lusinghe di un più facile e meglio remunerato presente e futuro regime di vita.

Per casi di particolare merito sono giunti riconoscimenti, encomi e medaglie; scritti o metalli che certificano, con il loro altissimo e rappresentativo

significato, tutta la riconoscenza non solo dell'Arma, ma dell'intera cittadinanza.

Per tutte queste cose, note e sotto gli occhi di tutti, e per quelle di vita ordinaria di ogni e pur semplice militare, il *nostro anziano Carabiniere*, uscito dalle intime meditazioni, constata alle sfilate ed ai Raduni dell'Arma cui partecipa sempre con entusiasmo e gioia, **l'irrefrenabile ed entusiastico applauso della popolazione e, col passo marziale dell'allievo, marcia assieme a quegli uomini che hanno testimoniato e testimoniano i più eletti valori dello Stato.**

Luciano Marchese

## IL TROMBONE A TIRO



Si potrebbe dire che questo strumento non sia altro che una lunga tromba il cui tubo è ripiegato su se stesso e sul quale scorre un altro

tubo a forma di U chiamato *coulisse* che, cambiando posizione, determina le note. All'estremità la forma si allarga e finisce con una sorta di svasatura a campana detta *padiglione*, da dove esce il suono. Alcuni studiosi ritengono che il predecessore di questo strumento sia la *tubae romana*, anche se le uniche analogie sono il timbro e il registro molto grave.

Il padre vero e proprio del trombone moderno è considerato invece il *saqueboute*, inventato verso la metà del XV secolo per venire incontro alle esigenze di certi compositori che componevano sempre più brani musicali per registri gravi. Il *saqueboute*, a sua volta, deriva dalla *tromba ibrida* apparsa alla fine del XIV secolo, che aveva per caratteristiche principali, un *bocchino a scorrimento* abbinato ad una *coulisse*. Entrambi gli strumenti coesistero fino al XVII secolo, data che segnerà l'affermazione definitiva del *saqueboute*. E' sorprendente la scarsità di cambiamenti dai primi modelli a quelli dei giorni nostri, soprattutto rispetto ad altri strumenti; in effetti il cambiamento più significativo fu l'allargamento del padiglione per ottenere un suono più profondo e potente. Per molti decenni il contesto di questo strumento fu sostanzialmente quello ecclesiastico, molto spesso in abbinamento alla *cornetta* (altro tipo di tromba), a volte veniva usato nelle cerimonie ufficiali e nelle feste della nobiltà.

Fu solo alla fine del Settecento che il *saqueboute* cominciò a ritagliarsi un posto nelle orchestre, dove la sua importanza crebbe progressivamente. Tra il XVIII e il XIX secolo ci furono molte dispute sull'uso del *trombone* (era questo il nome che nel frattempo aveva assunto). Mentre i compositori classici sostenevano che doveva essere presente nelle opere e nelle formazioni da camera, altri autori ritenevano che fosse adatto solo per la musica religiosa. Nel corso del XIX secolo l'uso sempre più frequente per rinforzare i suoni bassi, dette ragione ai primi e così lo strumento si conquistò un posto nelle grandi orchestre.

Il primo compositore a puntare decisamente sull'uso del trombone fu *Ludwig van Beethoven*, che lo utilizzò per la prima volta nel 1808 nella "*Quinta sinfonia*". Più tardi anche tutte le bande militari adottarono lo strumento, che sarebbe divenuto, in seguito, elemento fondamentale nelle parate ufficiali. Nel corso dell'800 alcuni costruttori eseguirono sperimentazioni sugli strumenti a fiato, applicandovi delle valvole; anche il *trombone* non fece eccezione e subì alcune modifiche con l'inserimento di pistoni per eseguire la scala musicale, ma ben presto ci si rese conto che la *coulisse mobile* restava comunque il metodo più agevole e maneggevole e si ritornò appieno al suo utilizzo. Ed è proprio dal movimento avanti e indietro della *coulisse* che lo strumento verrà chiamato anche con il nome di *trombone a tiro*. Attualmente è indispensabile nelle orchestre e nelle formazioni jazz, dove ha assunto, a partire dal XX secolo, un vero e proprio ruolo da solista.

Caratteristiche tecniche: la famiglia dei *tromboni* è molto vasta, ma il *tenore* è quello che viene considerato il modello standard. È uno strumento a fiato appartenente agli *ottoni* (materiale di cui è composto), con un *bocchino* su cui il *trombonista* preme le labbra che vibrano per produrre il suono, come se si trattasse di un'ancia. L'impiego della *coulisse* che scorre sul tubo principale, aumenta o riduce la lunghezza del tubo stesso, quindi la colonna d'aria che si forma dentro di esso, permettendo così di modificare il suono e di produrre le note musicali. La *coulisse* prevede sette posizioni diverse e in ognuna di esse il suono è mezzo tono più basso rispetto alla precedente. Nonostante sia questo meccanismo a produrre i suoni, anche la pressione delle labbra esercitata sul bocchino e la forza con cui si soffia, sono determinanti al fine di ottenere un buon suono. Lo strumento viene tenuto saldamente con la mano sinistra, mentre la destra serve per muovere la *coulisse*. La sua estensione sonora è di due ottave e mezzo ed è in grado di produrre suoni brillanti ed eroici, oppure minacciosi e solenni. Spesso l'interprete usa la tecnica del "*glissato*", che consiste nel non interrompere il flusso d'aria mentre si cambiano le note muovendo la *coulisse*, l'effetto che si ottiene è il passaggio continuo da una nota all'altra. Nelle formazioni orchestrali il trombonista mantiene una posizione seduta, mentre nelle formazioni jazz suona in piedi. Molti grandi maestri si sono distinti con questo strumento; uno fra tutti, indimenticabile, è stato Glenn Miller, Maestro della cosiddetta "*era dello swing*".

M° Antonio Aceti

## L'ANGOLO DELLA CULTURA (4)

Il fecondo intreccio tra Filosofia e Scienza si è sviluppato fra i pensatori dell'antica Grecia. Per essi il termine **scienza** comprendeva sia la scienza propriamente detta sia la filosofia. Il dibattito sul rapporto fra scienza e filosofia è quanto mai complesso e si è andato sviluppando molti secoli dopo l'età classica, nel mondo contemporaneo, quando gli scienziati hanno raggiunto la consapevolezza che le teorie e i modelli scientifici, preziosi per la scoperta di nuovi fatti e di nuove leggi, costituivano o si prestavano ad essere considerati da se soli un'interpretazione "filosofica" del

reale. I filosofi, di fronte allo straordinario sviluppo della scienza, riflettevano sul metodo scientifico e ne discutevano i presupposti, i criteri e l'uso del linguaggio. Si può affermare perciò che la scienza e la filosofia sono **forme di sapere, metodi di ricerca della verità**.

La ricerca scientifica parte da un problema pratico, oppure da una teoria che si è "imbattuta" in qualche difficoltà o contraddizione apparente. Scopo della scienza è allora quello di raggiungere teorie sempre più vicine al vero. Per K. POPPER, il maggior filosofo dell'indagine epistemologica del XX sec. la scienza non si predica, non si basa o si accontenta di descrivere i fatti, ma le teorie che si sviluppano osservandoli. E una teoria è vera quando corrisponde ai fatti, quando sa prevederne lo svolgimento e questi a sua volta forniranno materiale per creare nuove teorie. Più le teorie si prestano ad essere confutate, più ulteriori fatti ne scaturiranno. Questo è il procedimento dell'indagine scientifica.

Anche lo scopo della filosofia è il vero: ossia si costituisce come scienza proprio perché ha principi fondamentali sicuri da cui procedere, ha un metodo, ha un oggetto dato e giunge a conclusioni certe, pur nella diversità dei numerosi pensatori che costituiscono i vari sistemi o teorie filosofiche. La filosofia, perciò viene definita, dal già citato Aristotele, "scienza suprema", perché estende la sua ricerca-indagine fino alle ultime cause; pone il valore razionale dei principi primi e delle nozioni fondamentali che riguardano tutte le scienze; studia le leggi del ragionare, i vari gradi di certezza e vaglia i diversi metodi di ricerca scientifica.

Da queste brevi considerazioni si può dedurre che la scienza è "figlia" della filosofia; è al suo interno che prendono piede tutte gli altri rivoli gnoseologici che durante il XIX secolo, porteranno all'affermazione di tutte le scienze come indagini autonome di una specifica "parte" del sapere. La psicologia, la sociologia, l'antropologia, l'astronomia, la fisica, la matematica, la chimica, la medicina ecc. cessano di essere "ancelle" della filosofia che per potersi sviluppare dovevano muoversi all'interno del linguaggio filosofico.

Ogni indagine di approfondimento assume un proprio carattere autonomo con proprie leggi, metodi e percorsi, e chi si dedica ad essa non è più considerato un filosofo ma uno psicologo, sociologo ecc.

Ogni ricercatore cerca di "penetrare" sempre più in profondità un solo aspetto della realtà ma, allo stesso tempo, ha bisogno dei diversi contributi provenienti da altre aree disciplinari anche lontane fra loro.

Alla filosofia rimane il "nobile" e quanto mai difficile compito di indagare l'uomo nella sua parte esistenziale, cioè il perché della sua esistenza e le varie problematiche ad essa inerenti.

Giuseppe Loiacono

## ATTIVITÀ SVOLTE/1

**ROMA - GIANICOLO: 165° ANNIVERSARIO (30 APRILE 1849-2014) DELL'EPICA BATTAGLIA SOSTENUTA DA GARIBALDI CONTRO I FRANCESI IN DIFESA DELLA NEOCOSTITUITA REPUBBLICA ROMANA.**

Indetta dall'ANG (Ass. Nazionale Garibaldina), la cui presidente è la signora Maria Antonietta Grima - vedova del precedente Presidente, Col. di Fanteria Nicola Serra - la Cerimonia si è svolta in forma solenne, mercoledì 30 aprile u.s., centrata sull'Ara sacra del Mausoleo Gianicolense. La struggente manifestazione, che ha avuto inizio alle ore 1030, è stata condivisa da una gran massa di cittadini e militari in servizio e congedo inquadrati nei ranghi delle rispettive Associazioni Combattentistiche e d'Arma con Labari e Medaglieri.

Una luminosa pagina di storia risorgimentale, l'epica Battaglia del Gianicolo, costellata di eroismo puro contrappunto e segnato dalle epiche gesta di una schiera di giovani animosi. Ragazzi che si immolarono nel fiore degli anni per un ideale di Patria unita, indipendente e rispettata nel mondo e che lo storico inglese Bolton King, così ha definito: "Era un manipolo di eroi, quale non si vide mai più così riunito nella lotta italiana per l'indipendenza". Una storica battaglia in cui rifiuse l'immenso ardore dell'Eroe dei due Mondi e l'encomiabile tributo fornito dal... fior fiore della gioventù patriottica italiana: caddero Emilio Morosini, Enrico Dandolo, Luciano Manara, Goffredo Mameli e molti altri ancora, tra i quali, diversi professori e studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Tra i tanti e qualificati Enti ed Istituzioni presenti, l'Università dei Saggi - Gen. F. Romano da me rappresentata; l'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi", la Società Mutuo Soccorso Reduci Garibaldini, l'Associazione Nazionale "Cacciatori delle Alpi" (presieduti da Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'Eroe); l'Associazione "Garibaldini per l'Italia" (presieduta dal Dott. Paolo Macoratti); l'ANCF (Ass. Naz. Combattenti FF.AA.) ed il Co.S.Int (Corpi Sanitari Internazionali).

Tra gli ospiti di riguardo e le Autorità civili, militari e religiose, i rappresentanti diplomatici delle Nazioni che furono coinvolte nell'epopea garibaldina, molte Associazioni d'Arma. Nel folto gruppo di persone in "Camicia Rossa", numerose le scolaresche capitoline ed i non qualificati cittadini o semplici turisti.

A scandire gli inni risorgimentali e di rito, la Banda musicale del XIII Municipio di Roma, diretta dal Comm. Pietro Panfilì, mentre a rendere gli onori militari durante la deposizione della corona, è stato un picchetto armato della Brigata "Granatieri di Sardegna".

Un'occasione topica, la commemorazione della battaglia del Gianicolo in difesa della neonata Repubblica Romana e del "Triumvirato, che merita il massimo rispetto e la più profonda devozione per ciò che ricorda e per quanto riporta al cuore e alla mente.

### EXCURSUS STORICO

Il 9 febbraio 1849 il popolo romano proclamò la Repubblica Romana a capo della quale fu, poco dopo, posto il "Triumvirato". Mazzini giunse a Roma il 5 marzo successivo dove, insieme a Saffi ed Armellini procedette alla costituzione del "Triumvirato" che resterà in carica

che si trovò a governare la città e, ben presto, a difenderla dalla coalizione di quattro Potenze militarmente ben organizzate (Francia, Austria, Spagna e Borbonici) e con un esercito praticamente in ricostruzione.

Ma la seppur nuova Repubblica Romana, retta da 179 "Rappresentanti del popolo", fu un vero miracolo. Ciò, non solo per la difesa militare della città, ma per il suo Parlamento, per il suo Governo e per le decisioni prese.

Per conferire un carattere nazionale all'Assemblea, si elessero anche cittadini degli Stati Italiani. Tra essi, il neo Deputato G. Garibaldi, eletto a Macerata e Giuseppe Mazzini.

Governo e Parlamento furono d'esempio alla nazione; perché i soldati furono cittadini in armi consapevoli di difendere non solo una nazione ma un'idea.

Va anche riconosciuto che Roma ebbe la fortuna di avere a disposizione in quei pochi mesi, persone di eccezionale prestigio morale, di coscienze e di menti fuori del comune, di cuori aperti e pronti alla fratellanza.

Tra essi giganteggia Giuseppe Garibaldi che, nella Città Eterna, portò il suo impeto, ma anche la sua meditata convinzione di repubblicano senza compromessi e fedele assertore dell'unità d'Italia. In America si era guadagnato buona fama di combattente e di guerriero; a Roma la confermò ed assurgendo al rango di "Campione dell'indipendenza d'Italia", meritò il grado di Generale. Carica che gli fu conferita direttamente dal Ministro della Guerra Giuseppe Avezana, piemontese di Chieri, collaudato patriota con varie ed importanti esperienze di guerra.

G. Giulio Martini

## NOTIZIE DI INTERESSE

Nei giorni 27-29 maggio si è svolto in Roma il tradizionale **Forum della Pubblica Amministrazione** con obiettivo primario: *innovazione informatica, il fare rete*.

Di rilievo, nell'ambito dei *noti progetti strategici* dell'Agenda digitale italiana, per il Comparto sicurezza:

1. Il *Sistema pubblico di identità digitale (SPID)* di autenticazione dei cittadini prevista dall'art. 64 del *codice per l'amministrazione digitale (Cad)*, la cui realizzazione consentirà l'accesso ai servizi online dell'intera P.A. e delle imprese;
2. *L'Anagrafe nazionale della popolazione (ANPR)*, di cui all'art. 62 del sopracitato *Cad* presso il Ministero dell'Interno, che sostituirà le anagrafi della popolazione residente in Italia e dei cittadini italiani residenti all'estero, gestite dai singoli comuni.

Di facile previsione gli enormi vantaggi, nel primo caso per il cittadino e, nel secondo, per le Forze dell'ordine.

L'auspicio è perciò che i progetti diventino presto realtà, sia pure per tappe successive.

**ATTIVITA' SVOLTE/2**

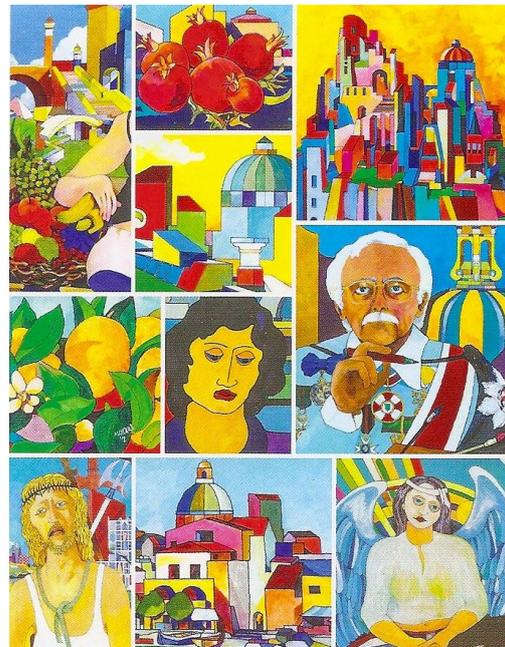
Todi (PG): Il 3 maggio u.s. il "saggio" Arch. Massimo Carlesi, in occasione dell'inaugurazione della nuova galleria d'arte "AD SIDERA", ha presentato le sue opere pittoriche in una sua personale dal titolo "Il senso del colore".

Le sue opere sono caratterizzate da una pittura semplice, indirizzata a scenari fantastici legati a doppio filo ad un'approfondita conoscenza della scenografia, non disgiunta da un notevole senso del colore.

I paesaggi di MaxCarl, corredati con figure femminili arcaiche e simboliche, scaturiscono da una fantasia rappresentativa che, travalicando la realtà, segue le stesure cromatiche nel segno di scenografie tetrali.

All'autore i complimenti e gli auguri per futuri successi da parte del Rettore e di tutta la Redazione di Informasaggi.

Alberto Gianandrea



**PREMIO SPECIALE DEL CARABINIERE  
NEL BICENTENARIO DELL'ARMA**

Molto si è discusso nell'ambito USFR sul come promuovere la *carabinieriità* in occasione del felice compimento dei nostri 200 anni di esistenza. Quale centro culturale, ovvio il richiamo alla nostra storia, ma anche il convinto piacere di:

- rivisitarla, riscoprire i tanti e meravigliosi commilitoni che hanno creato, e nei due secoli esaltato, il carisma della Benemerita;
- rilanciare la speranza di rimanere sempre nel mondo, superando l'oceano di solitudine in cui rischiamo di finire per effetto di *chat, facebook et similia* oggi imperanti.

Da ciò, l'iniziativa di **due Premi speciali** e l'invito a tutti i lettori a votare, via internet, per il militare dell'Arma che, a loro parere, si è più distinto per:

1. Esempio ed eroico comportamento;
2. Meriti acquisiti nel settore dello sport.

Con un supplemento speciale di **INFORMASAGGI** verranno presto divulgate le disposizioni particolareggiate del concorso, nel frattempo inserite sul sito [www.assocarabinieri.it](http://www.assocarabinieri.it).

Le operazioni di voto saranno aperte il 1° luglio e chiuse il 15 novembre prossimi. La proclamazione dei vincitori è confermata per il 21 novembre, storici anniversari della *Virgo Fidelis* e della Battaglia di Culquaber.

**ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO e...  
BUONA FESTA DELL'ARMA!**



Università dei Saggi  
"Franco Romano"  
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1  
00197 ROMA



[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)  
[www.unisaggi-anc.org](http://www.unisaggi-anc.org)